La firma degli accordi di Camp David (1978) e la conseguente normalizzazione dei rapporti fra E. e Israele introduce nella letteratura egiziana nuove problematiche. La presenza israeliana per le vie del Cairo e i difficili rapporti con gli altri paesi arabi determinano negli intellettuali, ancora una volta, insoddisfazione e scoraggiamento cosicché il pessimismo continua a essere la nota dominante le opere sia di scrittori già affermati sia delle nuove leve, fra cui ricordiamo 'Abd al-Ḥakīm Qāsim (n. 1935).

Anche il teatro attraversa un periodo di crisi determinata sia dalla censura sia dalla diffusione sempre maggiore degli spettacoli televisivi; continuano comunque a essere presentate opere teatrali di vario contenuto: commedie ispirate a piena fiducia nel futuro, farse, rappresentazioni di una realtà violenta e angosciosa, rielaborazioni di temi e fatti attinti al proprio passato.

Gli autori più noti sono 'Alī Sālim (n. 1936), 'Abd al-Mun'im Sālim, Muṣṭafā Bahǧat Muṣṭafā, Rašād Rušdī (1912-1983). I racconti popolari sono utilizzati nella composizione di opere teatrali da Šawqī 'Abd al-Ḥakīm e Naǧīb Surūr; quest'ultimo è anche poeta, come Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabūr (1931-1981) e 'Abd al-Raḥmān al-Šarqāwī. A. Faraǧ (n. 1929), il drammaturgo più fecondo e più amato di questo periodo, utilizza l'arabo classico nel desiderio che la sua opera sia recepita in tutto il mondo arabo e rifiuta l'uso sempre più frequente dell'arabo colloquiale.

La poesia continua a rivestire una posizione secondaria rispetto alle altre espressioni letterarie. Un gruppo, a cui appartengono Rāmī (1892-1981) e Sāliḥ Ǧawdat, sviluppa temi sociali e nazionalistici permeati da un diffuso ottimismo. Ṣalāḥ 'Abd al-Ṣabūr e Aḥmad 'Abd al-Mu'ṭī Ḥiǧāzī (n. 1935), sostenitori di una poesia libera, rappresentano nei loro componimenti una visione irrazionale del mondo attraverso l'esplorazione del subconscio e degli aspetti mistici della vita umana.

La nuova generazione rifiuta invece la poesia araba precedente, sia classica che moderna, nel tentativo di costruire un nuovo linguaggio che in taluni casi diventa l'elemento fondamentale della composizione, mentre in altri, come in Ḥusayn Ḥammūda (n. 1955), alla ricerca linguistica si affianca una certa novità di contenuti: così Amal Dunqul (n. 1940), Muḥammad Ibrāhīm Abū Šāna (n. 1947) e Muḥammad 'Afīfī Maṭar (n. 1935) sostengono l'introspezione, anche se talvolta affrontano la storia e la società contemporanee. Anche in questo ambito nuovo impeto ha preso la questione riguardante l'utilizzazione del dialetto per esprimere temi universali; vanno a tale proposito ricordati Fu'ād Ḥaddād, Ṣalāḥ Ǧāhīn e 'Abd al-Dāym al-Šāḏilī.

BIBL.: N. Tomiche, *Histoire de la littérature romanesque de l'Egypte moderne*, Parigi 1981; J. Brugman, *An introduction to the history of modern Arabic literature in Egypt*, Leida 1984.
Daniela Amaldi

ARCHEOLOGIA. — L'attività archeologica in E. durante l'ultimo decennio ha visto continuare alcuni grandi lavori in zone ormai tradizionali, come gli scavi polacchi ad Alessandria e ad Athribis, o quelli svizzeri e francesi all'immenso complesso costituito dai Kellia nel Delta, o quelli austriaci a Tell Dab'a o francesi a Tanis, o quelli italiani ad al-Fayyūm e ad Antinoe, o, al capo opposto dell'E., i recuperi e le restituzioni di materiali e di complessi del Centro franco-egiziano di Karnak. C'è stato in più, in questo decennio, un infittirsi di missioni straniere che affiancano o che sono inquadrate dalla Egyptian Antiquities Organisation (EAO), che allo scavo tradizionale hanno aggiunto indagini affidate a moderne tecnologie (computer, laser, ecc.). Più che sui risultati di queste consolidate imprese s'informa qui su alcune nuove fruttuose esplorazioni.

Nel Basso Egitto l'università "La Sapienza" di Roma ha scavato l'insediamento predinastico di Ma'adi.

Nel Delta orientale, il Museo di Monaco ha esplorato a Menshiet Abu Omar un cimitero protodinastico (Dinastia O) che ha fornito materiale analogo a quello noto per la Vallata, e testimonianza perciò di una cultura comune. La situazione è confermata da recenti scavi italiani. Nella regione delle necropoli dell'antica Menfi, a Saqqara, oltre ai grandi lavori francesi di restauro dei complessi delle piramidi, scavi inglesi hanno innovato sul consueto panorama archeologico (incentrato sul regno antico e sull'età tarda), ponendo in luce la necropoli del regno nuovo, dove hanno ritrovato la tomba di colui che sarebbe diventato il faraone Horemheb e i cui rilievi erano da tempo andati dispersi fra vari musei. Ancora nella necropoli menfita, scavi tedeschi a Dahshur hanno dato importanti risultati per la storia della piramide che ora può essere attribuita con sicurezza a Snefru; date iscritte sui blocchi permettono di farsi un'idea dei tempi della sua costruzione.

In Medio E., l'avvenimento forse più notevole è la ripresa dell'indagine archeologica nella zona di Tell al-'Amarna da parte degli Inglesi. Essa rivela particolari minuti ma significativi dell'organizzazione urbana di una città egiziana. Case di modesta importanza, recinti per l'allevamento del bestiame, oggetti quotidiani di piccola gente per un'età definita (fine 18ª dinastia) e per zone sufficientemente ampie — come non si dà per altre città egiziane — sono qui recuperabili grazie al precoce e totale abbandono della località da parte dei suoi abitanti.

In Alto E. la regione tebana continua a essere protagonista delle attività archeologiche. Nel complesso di Karnak il nono pilone ha continuato a fornire materiali di reimpiego, fra i quali particolarmente importanti i blocchi provenienti dal distrutto tempio all'Aten di Amenofi IV. Importanti per la storia del santuario anche le scoperte di materiale connesso con la prima impostazione del tempio fra il Regno Medio e l'inizio della 18ª dinastia, che hanno avuto luogo nel cortile dietro l'attuale sacrario. Questi vari materiali, che non possono essere ricollocati in una posizione originaria, sono stati opportunamente messi in mostra in uno speciale ambiente museale all'aperto nello stesso tempio di Karnak. Questo interesse per una migliore interpretazione di situazioni già note appare anche in molti lavori della necropoli tebana, come nella metodica sistemazione della Valle delle Regine da parte dei Francesi, che ha portato a una revisione di monumenti fin qui appena esplorati, o in quella compiuta dai Tedeschi nel tempio funerario di Seti I a Qurna, che ha messo in evidenza la pianta e la storia del monumento. In questo spirito vanno visti anche i lavori polacchi di ricostruzione del tempio di Hatshepsut ad al-Dayr al-Baḥarī e i restauri intrapresi per conto dell'EAO della tomba della regina Nefertari: un primo cantiere sperimentale da cui iniziare una più generale opera di salvataggio delle pitture delle tombe tebane.

In questa prospettiva va visto anche il trasferimento del complesso architettonico di File dalla sede originaria alla vicina isoletta di Agilkia nel lago fra le due dighe di Assuan. Esso è stato così sottratto all'inondazione, e, se è divenuto un po' pezzo da museo da realtà archeologica qual era, è stato per questa via salvato dal deperimento. La novità più interessante di questo periodo, a fianco di questi arricchimenti nel territorio e nei termini tradizionali, è l'importanza archeologica che è venuta assumendo la regione delle oasi occidentali, al-Ḫārǧa e al-Daḫla. Sono stati chiariti i rapporti di questa regione periferica con la struttura statale egiziana a partire dall'età menfita fino a quella romana, con una documentazione che ha relativamente poco sofferto da successivi insediamenti. Vedi TAV. f.t.

BIBL.: Degli avvenimenti e delle pubblicazioni di scavo in E. è data regolarmente notizia in un bollettino di J. Leclant, *Fouilles et travaux en Egypte et au Soudan*, in *Orientalia*. Vedi le annate 49 (1980), pp. 347 ss.; 51 (1982), pp. 49 ss., 411 ss.; 52 (1983), pp. 461 ss.; 53 (1984), pp. 350 ss.; 55 (1986), pp. 236 ss.; 57 (1988), pp. 307 ss.
Sergio Donadoni

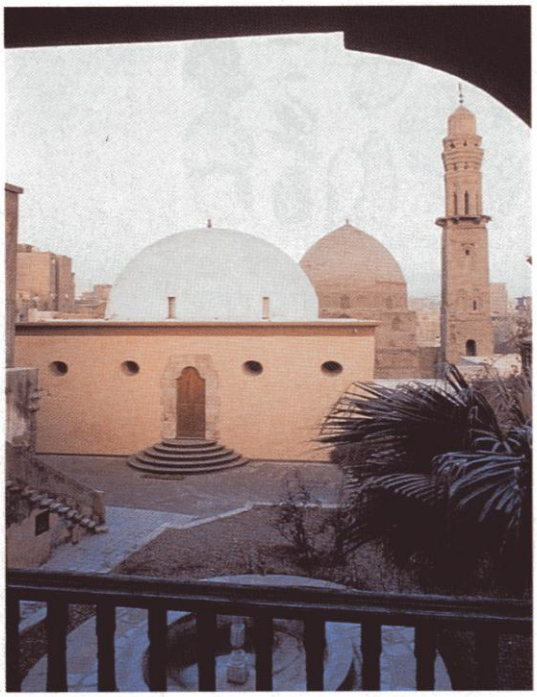
Insediamenti romani, copti e islamici. — Di notevole interesse sono anche gli scavi relativi a epoche più recenti (periodo tardoclassico e islamico).

La cultura e gli insediamenti romani e copti sono riscontrabili in buona parte del territorio egiziano, anche se la maggior concentrazione è attestata nel Delta: uno scavo esemplare è stato effettuato dai Polacchi a Kom ad-Dikka, ove sono stati portati alla luce una struttura termale utilizzata dal 4° al 7° secolo e numerosi resti di abitazioni, utili a identificare la topografia originaria della città di Alessandria. Fortemente minacciato da un progetto di sviluppo agricolo è il sito di Kellya, reso oggetto di un'indagine dettagliata sia di superficie che con trincee di scavo da parte di un gruppo svizzero dell'università di Ginevra; lo studio dell'agglomerato urbano di Qusūr al-'Izeyla e delle molteplici strutture monastiche limitrofe offre un'ottima immagine dell'evoluzione architettonica locale dal 5° all'8° secolo. Non distante è Qusūr al-Rubayyat, ove uno tra i primi monasteri egiziani viene studiato dall'Istituto francese di archeologia orientale del Cairo. Per completare il sommario quadro delle attività archeologiche che operano nei vari ambiti culturali del paese, è necessario soffermarsi anche sul periodo islamico spesso non privilegiato dalle autorità locali: al Cairo vengono restaurate moschee di epoca fatimide, tra le quali quella di al-Aqmar del 1125 ormai quasi completamente ricostruita all'interno. Un importante lavoro è stato effettuato dagli americani a Fusṭāṭ, primo insediamento musulmano in E., situato nell'attuale periferia della capitale. G. Fanfoni prosegue i lavori di restauro della *takiyya* dei dervisci Mevlevi al Cairo, interessante monumento di una confraternita mistica islamica.

Non sono da dimenticare infine gli sforzi del governo egiziano tesi a garantire una maggiore disponibilità al pubblico delle opere d'arte: nel 1984 è stato riaperto dopo un lungo periodo di ristrutturazioni il museo greco-romano di Alessandria; un museo all'aperto contenente numerosi elementi architettonici è stato inaugurato nel 1986 all'interno della cinta del grande tempio di Karnak (v. sopra); è in fase di progetto l'ampliamento del museo di al-Uqṣur (Luqsor) — che vede anche la partecipazione italiana — per custodire le sculture della 18ª dinastia recentemente rinvenute sotto l'omonimo tempio. Sembra imminente inoltre al museo egizio del Cairo la riapertura della sala delle

EGITTO

1



2

3

(*fotografie Fantoni*)

Sequenza dei restauri del Teatro dei Dervisci Mevlevi al Cairo
1. Esterno della Taqiyya Mevlevi con in primo piano la cupola della Samā' Ḫan durante il restauro 2. Esterno della Samā' Ḫan a restauro ultimato con il minareto di Sunqur Sā'di sullo sfondo 3. Interno della Samā' Ḫan dopo il restauro